

LA VELINA AZZURRA

Periodico discontinuo e capriccioso
dell'opposizione interna alla maggioranza
Direttore responsabile Claudio Lanti
N. 05 del 4 Giugno 2003

**CONTINUA LA SERIE SPECIALE
IL CAVALIERE E IL COLONNELLO**

**FRATTINI DOMANI A TRIPOLI
NEL PIENO DELLA LOTTA
PER LA SUCCESSIONE A GHEDDAFI**

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra)- Il ministro degli esteri **Franco Frattini**, che ha annunciato un vasto giro di capitali arabe, ha scelto di iniziare proprio da Tripoli, dove dovrebbe andare domani giovedì 5 giugno, dando ascolto ai consigli del Cavaliere che gli ha detto: "Vai subito da **Gheddafi**, che è un amico sicuro, e tutto sarà più facile." Silvio e Muammar hanno continuato a sentirsi al telefono in queste settimane, impegnati in convenevoli di scarso contenuto politico. Anche con gli amici stretti come il **Berlusconi**, il leader libico è avarissimo di notizie su ciò che accade dalle sue parti. La cortina di tappeto, con cui vengono protetti i segreti politici interni della Jamahiria, è uno degli ultimi muri che resistono. Così Frattini ha scelto di andare a Tripoli in un momento di passaggio di poteri, proprio in mezzo al congresso dei Comitati Popolari, che si sta trascinandolo oltre le date previste, segno di serie difficoltà. Si doveva chiudere tutto il 31 maggio, ma adesso si parla di una riunione decisiva per sabato prossimo. Comunque, era il momento peggiore per un contatto bilaterale già difficile e complesso. Ed infatti, fino all'ultimo, cioè fino a ieri, il ministero degli esteri si è ben guardato dall'annunciare alla stampa la data precisa del viaggio.

Di certo nessuno ha informato bene Frattini di questa situazione confusa e in movimento. Il ministro era stato invitato dal vecchio collega degli esteri **Abdel-Rahman Shalgam** che aveva già incontrato a Roma. Nel frattempo la scena è cambiata. Il filo italiano Shalgam sta per essere fatto fuori e spedito all'Onu come ambasciatore. Certo, giovedì il ministro libico sarà ancora in carica ma, parlando con lui, Frattini avrà solo perso tempo: sia ai fini della comune cooperazione nei dossier mediorientali sia per il processo di riconciliazione bilaterale, bloccato dal ritardo dei libici nel mantenere gli impegni presi con Berlusconi.

**GHEDDAFI PREPARA L'EREDE:
IL FIGLIO SAIF "SPADA DELL'ISLAM"
CHE LAVORA PER UNA LIBIA "TEDESCA"**

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra)- Ma chi prenderà il posto di **Shalgam**? Chissà se **Gheddafi** lo ha confidato al "Caro **Silvio**" o se alla Farnesina hanno ricevuto adeguate informazioni dai canali diplomatici? Alla *Velina Azzurra*, che ha antenne dappertutto, risulta che il Colonnello farà adesso la prima mossa per

preparare la propria successione dinastica, secondo i criteri vigenti nelle monarchie e nelle tribù. Il prossimo ministro degli esteri dovrebbe essere proprio il figlio del leader libico, da tempo destinato a prendere il posto di Papà sotto la storica tenda. Ovviamente non si tratta del calciatore **Saadi**, azionista della Juventus, della Triestina, etc, ma del trentunenne secondogenito **Saif Al-Islam**, che vuol dire nientemeno che “spada dell’Islam”. Da anni Saif si prepara all’alta diplomazia, tenendo rapporti internazionali come presidente della Mezzaluna Rossa libica e, soprattutto, come capo della “Fondazione **Gheddafi**”. Questa struttura privata, piena di soldi e ufficialmente dedicata agli aiuti umanitari, è stata finora lo strumento della politica segreta (talvolta un po’ dinamitarda) della Libia e dell’erogazione di fondi in giro per il mondo. Per esempio ai movimenti di liberazione islamica nelle Filippine. Proprio a Manila, Saif Al-Islam ha debuttato a suo modo nella politica estera come mediatore per la liberazione degli ostaggi occidentali catturati dai nuovi guerriglieri islamici del gruppo Abu Sayyaf.

Per chi non lo sapesse, a differenza del fratello Saadi che ama gli stadi italiani e le discoteche di Sardegna, Saif preferisce i palazzi che contano a Berlino e a Vienna, dove ha studiato, imparando un tedesco perfetto. E’ stato Saif l’emissario di Gheddafi per la riconciliazione con la Germania dopo 9 anni di gelo per l’attentato alla discoteca “La Belle”, mettendo tutto a tacere senza ammissioni di colpa da parte del governo di Tripoli. Ed è stato lui a portare **Joschka Fischer** in Libia, da grande amico, prima ancora della revoca delle sanzioni dell’Onu. La Germania è diventata nel frattempo il secondo partner della Libia dopo l’Italia. “I tedeschi potranno fare quello che vogliono in Libia”, ha promesso Saif in un’intervista al quotidiano berlinese *Tagesspiegel*. Ma non basta. Saif è anche molto amico dell’austriaco **Jorg Haider**, cui –dicono- abbia dato consistenti aiuti in campagna elettorale portando anche lui nella tenda del padre. Nel frattempo, la maggiore compagnia petrolifera austriaca, la OMV, è diventata la più grossa concorrente dell’Agip in Libia, acquisendo per esempio a Kufra i migliori contratti, grazie ai buoni uffici di Saif.

Perciò, se Saif la “spada” sarà davvero ministro degli esteri, nessuno può dire quale piega prenderanno i rapporti con l’Italia. Queste cose, una Farnesina che si rispetti le dovrebbe sapere bene, studiare e gestire strategicamente, anche per non rischiare di mandare allo sbaraglio il suo ministro.

CALTAGIRONE SBARCA IN LIBIA: LUNARDI GLI HA PROMESSO ANCHE L’AUTOSTRADA DEL COLONNELLO ?

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra) - Sarà il costruttore amico dei potenti **Caltagirone** a ricevere dal ministro **Lunardi** almeno una bella fetta dei 60 milioni di euro per l’autostrada del deserto, regalata dal governo italiano alla Libia di **Gheddafi**. I sospetti sulle intese profonde Lunardi-Caltagirone sono diventate certezza dopo l’improvviso annuncio dell’apertura di un ufficio di rappresentanza a Tripoli della Vianini, “perché la Libia presenta valide opportunità di investimento”, ha dichiarato con aria candida il presidente della società **Mario Delfini** il 26 maggio scorso. Secondo indiscrezioni, in realtà non sarà un ufficio di rappresentanza ma un vero e proprio studio direzionale, per aprire i cantieri non appena il riluttante **Tremonti** avrà concesso il finanziamento. L’avido Caltagirone si è già assicurato l’ultimo lotto della terza corsia del raccordo anulare di Roma (65 milioni di euro) e sta

per acciuffare la gara per la variante di valico (500 milioni). E' il costruttore amico di tutti i potenti ma soprattutto di **Casini, Fazio e Geronzi** ed è l'editore centro-meridionale di riferimento (*Messaggero, Mattino*, etc) del "partito di Fazio" (vedi l'analisi acutissima su *Panorama Economy* n.2 di Mondadori) che dovrebbe cacciare **Berlusconi** da Palazzo Chigi. Proprio a Caltagirone Lunardi ha deciso di affidare "l'autostrada del colonnello" da realizzare con i soldi italiani dei mancati indennizzi ai rimpatriati dalla Libia. Lui, Caltagirone, non correrà certo il rischio di non essere pagato da Tripoli.

COINVOLGONO CIAMPI LE "PARTI DEBOLI" SACRIFICATE DA SILVIO E MUAMMAR

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra)- Per la prima volta, fidandosi ormai poco di **Berlusconi**, dopo le mancate promesse seguite alla visita a Tripoli del 28 ottobre scorso, le associazioni di categoria che rappresentano gli ex interessi italiani in Libia l'Airil (imprese creditrici) e l'Airl (beni dei rimpatriati) si sono appellate direttamente al Capo dello Stato, nella "Sua veste di supremo tutore della Nazione": un ruolo ampliato rispetto alla Costituzione scritta, ma che **Ciampi** ha finito con assumere occupando progressivamente i vuoti altrui e in questo caso le omissioni del Governo. La mozione dell'assemblea annuale dell'Airil, che si è riunita a Bergamo il 25 maggio, invoca un intervento del Presidente denunciando che nel processo di riconciliazione Italia-Libia vengano trascurati i "capitoli che toccano le parti più deboli del contenzioso bilaterale, forse da qualcuno ritenute sacrificabili".

Alla vigilia del viaggio di Frattini in Libia, le associazioni di categoria hanno fatto nuove pressioni sul Governo. Il presidente dell'Airil Leone Massa ha scritto a Berlusconi ricordandogli che "l'accordo da Lei sottoscritto a Tripoli il 28 ottobre dello scorso anno, che prevedeva il pagamento da parte libica dei debiti verso le imprese italiane entro il 31 marzo 2003, è stato disatteso fin dai primi passi della sua attuazione e alla fine bellamente calpestato e mandato in soffitta". La lettera lamenta il carente appoggio della Farnesina sulla questione dei crediti, insinuando che sia frutto delle pressioni dell'Eni, che intende assecondare i libici per fare i propri interessi petroliferi.

A sua volta **Giovanna Ortu**, presidente dell'Airil, ha ammonito il ministro Frattini sostenendo che "il processo di riconciliazione in atto non potrà essere legittimamente completato fin quando il governo italiano non abbia chiuso la questione dei beni confiscati dal regime libico, con una definitiva legge di indennizzo a favore degli espatriati. In caso contrario la riconciliazione avverrebbe sacrificando non solo gli italiani colpiti da quel regime ma mortificando l'onore stesso dell'Italia".

"STRANI AVVOLTOI" SUL MANCATO RIMBORSO DEI CREDITI DELLE IMPRESE ITALIANE IN LIBIA

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra) - La questione Italia-Libia è entrata nel frattempo nel mirino dei radicali. Il segretario **Daniele Capezzone** ha aperto una nuova finestra d'osservazione sul processo unilaterale di riconciliazione Roma-Tripoli. Un primo assaggio è stato un programma di Radio Radicale con intervista a **Leone Massa**, presidente dell'AIRIL e una raffica di accuse del giornalista **Dimitri Buffa**, instancabile e temutissimo scavatore nelle malefatte della politica.

Massa ha ricordato che, in base agli accordi **Berlusconi-Gheddafi** del 28 ottobre 2002, il governo libico si era impegnato a pagare entro il 31 marzo i debiti con le imprese italiane, ammontanti a 812 milioni di dollari degli anni '80, senza contare la rivalutazione monetaria e gli interessi maturati. Il 31 marzo non è accaduto nulla di nulla. La Libia aveva detto che presso banche e ministeri erano depositati solo 25 milioni di dollari per il pagamento di alcune imprese.

Buffa, che ha sollevato con articoli su vari giornali il problema dello "scartiloffio" di Tripoli, ha dato un giudizio pessimistico sulla possibilità che Gheddafi intenda davvero pagare. Secondo il giornalista, la Libia se ne sarebbe ormai fatta un punto di principio, ritenendo che l'Italia debba pagare all'infinito i danni di guerra. "Mi aspetto qualche proposta indecente da un momento all'altro: vedrete che Gheddafi tenterà di nuovo di scaricare la situazione sul governo di Roma, cioè di far pagare il contribuente italiano". Ma questo sta accadendo per l'ambigua politica estera di Berlusconi: "Non si può avere la moglie americana e l'amante libica".

Nel programma di Radio Radicale sono stati messi sotto tiro la Farnesina e l'ENI, accusati di "giocare al ribasso", insieme con la banca Ubae di Piazza Venezia, partecipata all'42 per cento dalla Libia e per il 17 per cento da Capitalia,, per sottovalutare il risarcimento e compiacere i libici e favorire altri capitoli bilaterali. Nel frattempo –ha rivelato Dimitri Buffa- "stanno svolazzando strani avvoltoi" attorno alla questione. Un debito così grosso può sempre diventare un affare per qualcuno. E certi ambienti limitrofi alla politica stanno andando in giro a offrire soluzioni stracciate e relativi compensi per chi vorrà collaborare.

**COLPO DI MANO AL TESORO:
SMANTELLATO L'UFFICIO INDENNIZZI
PER GLI EX ITALIANI DI LIBIA
SU RICHIESTA DI GIOVANARDI**

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra)- Nel clima generale di incuria politica per gli interessi nazionali e di abbandono delle categorie più esposte con la Libia, è arrivato un pessimo segnale anche dalla burocrazia statale. Il ministero del Tesoro ha quasi smantellato la sezione della Direzione VI che si occupava delle pratiche di indennizzo degli ex italiani di Libia e delle altre ex colonie africane, trasferendo il reparto quasi in blocco ad altro incarico. Sette funzionari su nove dell'Ufficio XI sono stati trasferiti all'Ufficio X che si occupa invece dei rimborsi per i beni perduti in Zona B, Istria e Dalmazia.

Un ordine di servizio, emesso venerdì scorso 30 maggio con firma del dirigente generale **Fernando Carpentieri**, ha deciso i trasferimenti con decorrenza 9 giugno. I 7 impiegati non dovranno neanche spostarsi perché anche le tre stanze che occupano sono state tolte all'Ufficio XI e assegnate all'Ufficio X. La legge del marzo 2001 (sospettata da molti di incostituzionalità perché ha discriminato tra categorie di profughi) ha riportato d'attualità 15 mila fascicoli di esuli giuliani e dalmati, in precedenza seppelliti dai governi per non disturbare i buoni rapporti con la Jugoslavia. E poiché, adesso, per riprenderli in mano mancavano gli specialisti, il ministero ha vuotato un ufficio per riempirne un altro.

L'operazione, secondo le fonti della *Velina Azzurra*, avrebbe la firma di **Carlo Giovanardi**, ministro per i rapporti con il Parlamento, da sempre legatissimo alla

lobby degli istriano-dalmati: una categoria di profughi che è sempre stata gestita dalla Democrazia Cristiana come una proprietà privata del partito. Giovanardi l'ha ereditata in esclusiva. Così, fingendo di fare il cascamoto con gli ex italiani di Libia e d'Africa (che conoscono benissimo le sue preferenze), in realtà di ciò che è accaduto sotto la Linea Gotica se ne continua a fregare, rischiando di creare una vergognosa guerra tra esuli.

VELENI E PUGNALI ALL'OMBRA DI SILVIO

ARIA D'EUROPA E DI RIMPASTO VATTANI METTE ANCORA PAURA: IMBAVAGLIATELO, LEGATELO FATE QUALCOSA

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra)- Il semestre europeo e le pendenti richieste di rimpasto di An e Udc hanno rimesso in circolo il nome di **Umberto Vattani**. Il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione Europea resta nella lista nera del gruppo di comando del ministero, come ai tempi della gestione di **Renato Ruggiero**. Mentre la pensione si avvicina per **Giuseppe Baldozzi**, si ipotizza un possibile ritorno di Vattani come segretario generale della Farnesina o persino come sottosegretario all'Europa al posto di **Roberto Antonione**. Si sono perciò riacutizzate le gelosie e le preoccupazioni di quanti temono il dinamismo dell'ambasciatore, peraltro a volte eccessivo e talvolta autolesionistico. Per i suoi non pochi nemici, annidati nelle stanze più vicine al Cavaliere, il semestre nel quale Vattani potrebbe esibirsi in tutta la sua travolgente efficienza, si delinea comunque come un periodo ad alto rischio.

Così è partita una strana iniziativa nel tentativo di tenerlo ai margini della scena. Nei giorni scorsi, con enorme sorpresa, l'ambasciatore ha ricevuto dalla Farnesina una lettera formale e burocratica (magari commissionata da altri ma evidentemente firmata dallo stesso Baldozzi) nella quale, per il prossimo semestre di presidenza, viene invitato a non avere alcun rapporto diretto con membri del Governo e con esponenti politici. Per qualsiasi comunicazione, rapporto ed esigenza, dovrà a passare rigorosamente attraverso la trafila ministeriale. Insomma se Vattani incontra Berlusconi o Tremonti o Gasparri nella caffetteria dei palazzi di Bruxelles deve girarsi dall'altra parte. Se per esempio il Cavaliere gli chiede: "Caro Ambasciatore, mi spieghi le vere intenzioni dei francesi", lui gli deve rispondere: "Lo chieda al suo consigliere diplomatico o al ministro **Frattini**. Mi scusi, ma adesso devo andare alla toilette".

MATTINALE FARNESINA

FRATTINI ATTENDE SESSA: CON NOSTALGIA E FIDUCIA

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra) - Il ministro **Frattini** attende l'insediamento di **Riccardo Sessa** fissato per metà giugno, come una risorsa nuova capace di ridare smalto e dinamismo alla funzione diplomatica e ritenuto un uomo-chiave per il futuro semestre europeo. Per ora Sessa assumerà la direzione generale Mediterraneo e Medio Oriente, al posto di **Antonio Badini**, che ha già mandato gli inviti per il suo cocktail d'addio al circolo degli esteri sul Lungotevere. Ma la

destinazione d'arrivo sarebbe solo provvisoria in vista di destini più alti. In attesa della poltrona di **Baldocci**, Sessa potrebbe occupare de facto anche il ruolo di capo di gabinetto del ministro, oggi maldestramente tenuto da **Cesare Ragaglini**. Frattini ha grande fiducia in Sessa che conosce da quando era il consigliere diplomatico di **Andreotti** a Palazzo Chigi, mentre lui in pantaloni corti iniziava la sua carriera di Gran commis, come consigliere giuridico del vicepresidente del consiglio **Claudio Martelli**. E ricorda bene che Sessa fu uno degli sherpa del semestre europeo guidato dall'Italia nella seconda metà del 1990. Gli interfaccia alla Farnesina erano **Gianni De Michelis**, ministro degli esteri, e **Gianni Castellaneta**, capo del servizio stampa.

L'UOMO CHE GESTIVA IL SUBLIME POTERE DEI CONSIGLIERI DIPLOMATICI

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra)- D'altra parte **Ragaglini** ha perso qualche colpo, per il suo carattere un po' legnoso derivante probabilmente da eccesso di autostima. Molti lo chiamano "il caporale", altri più sottilmente "il Griso", alludendo al celebre personaggio di **Manzoni**, uomo di fiducia di **Don Rodrigo** (senza precisare chi potrebbe essere Don Rodrigo in questo caso). Comunque si tratta di un personaggio di tipo esecutivo che però ambisce anche a prendere decisioni. E questo continua a creare grane per Frattini e difficoltà persino con il Parlamento. L'ultima è nata con i presidenti delle commissioni esteri per il rifiuto di **Ragaglini** di concedere un consigliere diplomatico a **Gustavo Selva** e a **Fiorello Provera**. Costoro ne avevano fatto richiesta, dopo la decisione del ministero che ha creato 10 nuovi posti fuori ruolo proprio per soddisfare le nuove esigenze diplomatiche delle Istituzioni. **Ragaglini**, che ha assunto un atteggiamento di sfida nei confronti di vari organi dello Stato, ha risposto di no. Secondo indiscrezioni, **Gustavo Selva** avrebbe inviato una lettera di ironico rammarico al segretario generale **Baldocci**, facendo notare quanto i rapporti tra ministero e parlamento siano danneggiati da simili comportamenti.

STORIE DI AMICI E DI ARSENALI

I NODONG DEL CARO MUAMMAR POTREBBERO ARRIVARE AD ARCORE

Roma 4 Giugno (La Velina Azzurra)- Chissà se parlano mai di missili, il **Cavaliere** e il **Colonnello**, quando si sentono al telefono? Tra amici non bisognerebbe nascondersi certe cose. Per esempio che la Libia è insoddisfatta dei missili Nodong ricevuti dalla Nord Corea negli ultimi tre anni. La gittata da 1.300 km, capace di colpire anche Arcore è giudicata troppo breve. E dunque **Gheddafi** sta trattando proprio in questi mesi una fornitura dell'ultimo gioiello prodotto a Pyongyang: il Taepodong-1 a raggio intermedio, in grado di raggiungere quasi tutte le capitali europee. Per non parlare della seconda versione in fase di realizzazione, il leggendario Taepodong-2, per i lanci inter-continentali da 10 mila chilometri. Che ne pensa **Berlusconi** di queste irriducibili attitudini dell'amico **Muammar**? E il ministro **Frattini** le ritiene compatibili con lo storico processo di riconciliazione tra Roma e Tripoli, avviato dal 1998 ma rimasto finora agli impegni proclamati e non mantenuti.

Gli americani considerano ancora la Libia a tutti gli effetti uno “stato canaglia”, propenso a dotarsi di armi di distruzione di massa. Ma Silvio che è amico di **George W. Bush** riesce anche ad essere amico anche di Muammar. Queste non sono cattiverie della *Velina Azzurra*. E' significativo che i nuovi arsenali missilistici di Gheddafi sono stati ampiamente raccontati da “Analisi Difesa” di **Gianandrea Gaiani**, una rivista considerata molto autorevole dall'establishment militare-industriale occidentale, che ci risulta assai letta dal ministro **Antonio Martino**, oltre che dai consiglieri militari di **Ciampi** e Berlusconi. Queste segnalazioni non vengono fatte a caso, come dovrebbe ben sapere il Cavaliere che ormai è convinto di dominare la scena internazionale.

La storia delle forniture nordcoreane alla Libia nel campo delle distruzioni di massa iniziò negli anni '90 con l'insediamento dalle parti di Tripoli di uno stabilimento di montaggio per missili Scud B e Scud C con relativi tecnici nordcoreani. Altri missili vennero importati direttamente nei mesi successivi. Nel novembre del 1999, proprio mentre **Gheddafi** stava facendo il massimo sforzo per essere riammesso nella legalità internazionale, i britannici intercettarono all'aeroporto di Gatwick casse dirette a Tripoli con componenti di Scud e dei nuovi missili Nodong. Sulle prime sembrò un giochetto inglese per destituire di credibilità la migliorata immagine del colonnello. Invece si venne a scoprire che, nonostante il nuovo volto pacifico e responsabile, il leader libico Gheddafi aveva appena firmato (ottobre 1999) un affare da 600 milioni di dollari per una partita di 50 Nodong (capaci di trasportare testate chimiche o nucleari) e di 7 lanciatori. Tutto con il marchio nord coreano della ditta Ch'ongchon'gang. Del pacchetto fa parte l'arruolamento di 9 tecnici coreani.

La consegna della merce viene effettuata nella seconda metà dell'anno 2000. Ma c'è un piccolo mistero: gli agenti occidentali che seguono il traffico si accorgono che solo una parte dei missili arriva a Tripoli, mentre gli altri prendono la via del Cairo, di Damasco e –udite- anche di Baghdad. Si noti che già dal 1998 la Libia aveva già stipulato con l'Italia di **Massimo D'Alema** e di **Lamberto Dini** il solenne trattato di riconciliazione. Due anni dopo, il “caro Muammar”, dietro la nuova versione filo-occidentale e filo-italiana si riempiva i magazzini con armi di distruzione di massa e addirittura le acquistava facendo da paravento per conto dell'Iraq e della Siria. E ancora non ha finito di armarsi.

La Velina Azzurra N. 05 – 4 Giugno 2003
Supplemento a ITALIAN OUTLOOK
Registrazione al Tribunale di Roma n. 514/92
Via della Mendola 190 Roma 00135
Tel/Fax 06.3550.1661 - clanti@tiscali.it

(La Velina Azzurra viene inviata per e-mail e fax: per richieste, informazioni confidenziali, diffide ed insulti scrivere a: clanti@tiscali.it tutti i diritti riservati - I contenuti possono essere riprodotti solo citando la fonte. Gli abusi invece verranno perseguiti).